

# La Voce del Silenzio

TIM BOYD

Questa è la 92° South India Conference ma, per quanto mi riguarda, è la prima alla quale partecipo. È molto bello per me essere qui. Ho viaggiato a lungo per arrivare, e sono giunto appena ieri, alle due del mattino. Durante il viaggio ho avuto molto tempo per riflettere sui momenti che avremmo trascorso insieme, sul significato del nostro lavoro e sullo studio de *La Voce del Silenzio*, ma ho anche avuto modo di avviare quattro conversazioni molto interessanti con quattro persone diverse, in quattro luoghi differenti.

La prima l'ho fatta con il signore che è venuto a prendermi a casa, a Wheaton, nell'Illinois. La sua famiglia era del Pakistan. Quando scoprii che ero diretto a Chennai si sorprese perché io ignoravo che il capitano della squadra indiana di cricket fosse di Chennai. Il cricket sembra davvero molto lontano da *La Voce del Silenzio*, ma quell'uomo si espresse con una tale passione, riguardo al suo interesse e coinvolgimento in questo sport, che i 45 minuti di viaggio per arrivare all'aeroporto trascorsero molto in fretta. Quando tornerò negli Stati Uniti ci incontreremo di nuovo, così potrà insegnarmi ancora qualcosa di questo sport meraviglioso.

La seconda conversazione la ebbi mentre ero in coda all'aeroporto. Di fianco a me c'era una giovane donna appena arrivata dalle Hawaii e diretta in Germania. Mi disse che svolgeva due lavori: insegnante, alle Hawaii, in una scuola sperimentale, e chef pasticciere in Germania. Dimostrava grande passione e si sentiva grata per una vita così ricca e varia, nella quale era ri-

uscita a combinare insieme due attività diverse. Aveva scoperto che la sua missione era quella di potersi relazionare con persone di tutto il mondo, durante i suoi viaggi. Questo la ispirava. Sebbene non avesse mai sentito parlare di Teosofia, percepiva di essere un'anima antica.

La terza conversazione, probabilmente la migliore, fu quella che intercorse con la donna che sedeva di fianco a me sull'aereo. Era una persona molto semplice, e veniva da un villaggio tribale dell'Algeria, nel nord dell'Africa. Non parlava inglese o altre lingue facilmente riconoscibili, e nemmeno io parlavo o comprendevo quello che diceva; eppure tenemmo una conversazione di quasi mezz'ora, durante la quale riuscì a dimostrarmi e comunicarmi profondamente un traboccante senso di gentilezza. Parlava eloquentemente pur senza poter beneficiare del linguaggio. Mi accarezzò il viso e sorrise, io l'aiutai a comprendere il funzionamento della cintura di sicurezza – cose semplici.

La quarta conversazione avvenne su un autobus che mi portava a prendere l'ultimo mio aereo per Chennai. La donna seduta di fronte a me, come scoprii, era nata e cresciuta nella zona di New York dove ero cresciuto io, aveva frequentato una scuola, a New York, con la quale noi eravamo in competizione, si era trasferita a Chicago, dove anche io mi ero trasferito, ed ora si stava recando a Chennai per lavorare sul *team building* per il mondo aziendale.

Si è trattato di incontri che sembravano non avere niente a che fare con la Teosofia o con il lavoro interiore al quale ci applichiamo; po-

trebbero essere considerati semplici incontri casuali, ma tutte queste persone con cui ho parlato e che hanno attraversato il mio cammino mi hanno colpito. Eravamo tutti in movimento, diretti per la maggior parte in posti diversi del mondo ma, in un qualche modo, nei momenti passati insieme ci siamo connessi e cambiati vicendevolmente, magari solo un pochino, ma per sempre. Ciò mi ha fatto pensare che la natura dell'esperienza umana risponde esattamente a questo "lasciare un segno". Di momento in momento imprimiamo la qualità della nostra coscienza sul mondo che ci circonda. Il saggio compie tale azione deliberatamente, in modo che sia necessariamente utile agli altri. Colui che saggio non è lascia un segno per reazione, senza pensare, senza disciplina, senza controllo. Probabilmente la maggior parte di noi è un misto di saggezza e della mancanza di essa. Uno degli scopi della reintroduzione della saggezza della Teosofia ai nostri giorni è stato quello di cercare di elevare la natura di questi segni che continuamente lasciamo impressi sul mondo e su noi stessi – per ridare all'umanità quel ruolo unico che esercita nell'economia della Natura.

Noi, che abbiamo avuto il beneficio di entrare in contatto con i saggi insegnamenti teosofici, possiamo identificare quelle che sono state descritte come le tre gemme del mondo teosofico: tre piccoli libri che sono stati parte della storia del nostro movimento e che sembrano essere un'espressione molto chiara della natura della vita teosofica.

Sono: *Ai Piedi del Maestro*, *La Luce sul Sentiero* e *La Voce del Silenzio*.

*Ai Piedi del Maestro* fu composto da Jiddu Krishnamurti a tredici anni ed è l'ultimo in ordine di tempo di queste tre opere.

*La Luce sul Sentiero* di Mabel Collins fu invece la prima.

*La Voce del Silenzio* fu l'ultima opera che H.P. Blavatsky scrisse due anni prima di morire ed è quella che prenderemo in considerazione



*Il Presidente Internazionale Tim Boyd con Sua Santità il Dalai Lama, in occasione della visita di quest'ultimo a Chicago, nel 2011, ospite della Società Teosofica Americana.*

nel corso di questo incontro, ma non è isolata dagli altri. Nella letteratura teosofica, rispetto a questi tre, vi sono molti libri più ricchi di informazioni, concetti e descrizioni del lavoro interiore del mondo in cui viviamo. Tuttavia, in qualche modo, questi tre sembrano sintetizzare la Teosofia in un cammino e un modo di vivere: perché è così? Il loro valore sta nel fatto che sono concreti, che dicono qualcosa che può essere messo in pratica e applicato. Qui sta la loro saggezza.

La parola "pratica" viene usata di frequente in vari e differenti contesti. Condividerò con voi qualcosa di prosaico che mi è accaduto e che ha avuto ripercussioni sul mio modo di pensare. Alcuni anni fa mi trovavo in viaggio per andare a visitare le cascate del Niagara, un posto bellissimo al confine tra Canada e Stati Uniti, una delle meraviglie naturali del mondo. Era tardo pomeriggio e io stavo arrivando dalla parte canadese, che sta sulla sponda occidentale di questo grande fiume. Quando giunsi alle cascate, esse erano ancor più belle di come le avevano descritte. La scena era straordinaria e coinvolgeva tutti i sensi.

Era una giornata di sole. Mentre stavo sulla riva del fiume e osservavo le cascate con il sole alle spalle, ovunque rivolgevo il mio sguardo, nell'acqua che si infrangeva sulla sponda o sul pennacchio di spruzzi che risaliva dalle cascate, vedevo bellissimi arcobaleni. Sull'argine opposto del fiume altre persone, in piedi, egualmente guardavano l'acqua e gli spruzzi. Era il medesimo evento da me sperimentato, solo che, dall'altra parte, pur vedendo le stesse goccioline, non scorgevano alcun arcobaleno a causa della posizione del sole rispetto al loro punto di osservazione. Solo quelli che stavano sulla parte del fiume dove ero io potevano avere quella particolare visione della Natura. In quel momento compresi cosa cerchiamo di fare nella nostra pratica. Quello che vediamo dipende dalla prospettiva della nostra coscienza. La pratica è il tentativo sistematico di orientare la coscienza, così da percepire correttamente questo mondo e i mondi che stanno oltre quello che abitiamo. Nella misura in cui adottiamo gli insegnamenti contenuti in queste tre gemme, modifichiamo il punto di vista da cui osserviamo il mondo. Possiamo meglio capirne l'importanza, in relazione al livello del sentiero che ci indicano, dando uno sguardo alla prima pagina di ciascuno di essi – quella della dedica. Essa racconta una storia molto profonda e specifica in merito alle intenzioni di ciascuno.

Le parole della dedica in *Ai Piedi del Maestro* sono: "A coloro che bussano", a quelli che stanno fuori dall'ingresso del Tempio della Saggezza e bussano alla porta chiedendo di essere ammessi. La dedica de *La Luce sul Sentiero* è più lunga: "Trattato scritto ad uso personale di coloro che ignorano la Saggezza Orientale e desiderano riceverne l'influenza". L'opera è dedicata a coloro che ignorano un particolare approccio alla Realtà ma sono sufficientemente consapevoli da percepire che "entro la sua influenza" sta un grande valore.

Ne *La Voce del Silenzio* si legge: "Dedicato ai

pochi". Questo non è un libro di largo consumo o di ampia diffusione, ma è dedicato a coloro che HPB descrisse come "quei pochi veri mistici che vi sono nella Società Teosofica", ai bisogni dei quali, aggiunse, avrebbe sicuramente parlato. Questa è la gerarchia con cui tali testi devono essere considerati. Ci conducono tutti lungo un sentiero che va in una direzione definita e culminano in quest'opera che prenderemo ora in considerazione: *La Voce del Silenzio*.

L'umanità ha un ruolo ben specifico nell'economia della Natura. L'elemento umano è di quelli trasformativi. Nessun altro aspetto del mondo naturale ha questa capacità, che noi sviluppiamo con la pratica. E finalmente la pratica ci porta fino ad un punto dove essa non è più necessaria. Ci vuole molto sforzo perché diventi qualcosa di spontaneo. Queste opere hanno lo scopo di guidarci affinché ci eleviamo ad adempiere il ruolo per il quale siamo qui quali individui ma, ancor più importante, quali parti di quell'organismo più grande che viene descritto come umanità.

Sono lieto di partecipare a questo incontro, che sarà certamente foriero di cose meravigliose, e non vedo l'ora di inaugurare la 93<sup>a</sup> e, chissà, magari la 100<sup>°</sup> South India Conference.

*Tim Boyd è il Presidente Internazionale della Società Teosofica.*

*Tratto da The Theosophist, organo ufficiale della Società Teosofica, maggio 2015.*

*Traduzione di Patrizia Moschin Calvi ed Enrico Stagni.*